

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1749

Anna Maria
D. S. Mose

D. S. Mose figliuola

M. di Rivero

di pag. 36.

Maria Corniani

Co. degl' Agostini

ALE

RAMM.

IANI

ROTTI

BRAIDENSE

4

ANO

V.M.

N. 849-

865

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

BRAIDENSE

434

MILANO



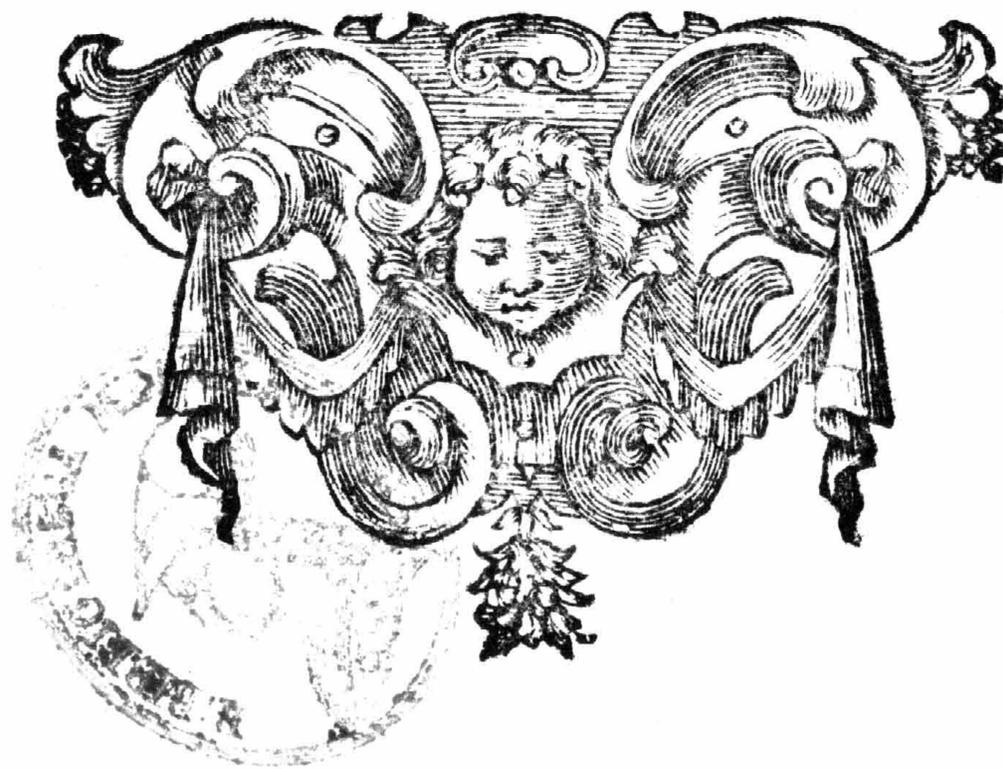
ANAGILDA

DRAMMA

PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro
Giustinian di S. MOISE'.

NEL CARNOVALE DELL' ANNO 1749.



IN VENEZIA , MDCCLXIX.

Appretto Modesto Fenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

DOpo aver guereggiato lungo tempo Sancio Re di Navarra, e Fernando Conte di Castiglia rimessero alla sorte di una giornata Campale le loro differenze: in questa incontratisi per il Campo li due Principi, e battutisi assieme, cadè finalmente estinto il Re di Navarra. Di poi per l'interposizione di Potenze vicine si fece pace tra Fernando, e il Re Garzia Figlio del morto Sancio nei Capitoli della quale fu posto il Matrimonio di Fernando con Sancia Figlia del Re morto e Sorella di Garzia (questa per miglior suono della Musica chiameremo Anagilda) Andò Fernando in Navarra; (e qui comincia il Drama) Ma in vece di ritrovarsi nel Talamo con Anagilda, si ritrovò nella Carcere incatenato, e tradito da quel Re. Dispiacque il tradimento ad Anagilda, ed avendo qualche compassione al Principe prigioniero. Finalmente a poco a poco s'innamorò del medesimo, deliberò di salvarlo, e così fece, perche avuto l'adito nella Carcere, non volendo altra Compagna all'impresa generosa, postosi l'amante incatenato sulle spalle, lo portò fuori della Reggia, e finalmen-

te

te in Castiglia. Tutto questo è raccontato dal Padre Rogatis nelle sue Storie della Spagna, ne vi si aggiunge altro di più, che il Personaggio di Elvira Sorella di Fernando.

La Scena si pone in Tudela vicino a confini della Navarra, e nei confini di Castiglia.

PERSONAGGI.

ANAGILDA.

La Sig. Livia Segantini.

FERNANDO Conte di Castiglia.

La Sig. Anna Bastiglia.

ELVIRA sua Sorella.

La Sig. Rodegonda Travaglia.

GARZIA Re di Navarra.

La Sig. Catterina Baratti.

SCENE NELL' ATTO PRIMO

Campagna ne confini di Castiglia, e veduta di Tudela in lontano.

Appartamento di Garzia, ehe aperto il sipario si vede la Stanza dove sono la Statua di Marmo del Re Sancio custodita da Guardie.

NELL' ATTO SECONDO.

Gabinetto d' Anagilda.

Parco con ferrata, che corrisponde alla prigione che poi si apre il sipario, e si vede la prigione stessa.

NELL' ATTO TERZO.

Picciola Sala nel Palazzo di Garzia.

Selva.

Parco.

Selva,

Sala Reggia.

Le suddette Scene è del Sig. Pietro Zampieri.
Li Balli è del Sig. Gio: Battista Nesti detto Scaramuccia.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna ne confini di Castiglia, e veduta di Tudela in lontano.

Elvira, e Fernando.

Fer. Elvira, addio.

El. Deh mio Germano, ascolta.

Fer. Di pure.

El. Oh Dio, non sò,

S'io potrò rivederti un'altra volta. (*piange*)

Fer. Generosa sorella, io più non vidi

Entro i tuoi lumi il testimonio vile

Del mole, e debil sesso;

Mira, che macchi adesso

Quella spoglia virile.

El. Fernando, e come vuoi,

Ch'io raffreni il mio duolo?

Nacqui forte, ma solo

Lo sprezzar i miei mali, e non i tuoi.

Fer. Elvira, tu fai pure,

Ch'in Navarra drizzar debbo il camino

Per ritrovar la Sposa, e quai sventure

Può prepararmi il Cielo,

Se la bella Anagilda e il mio destino?

Forse perigli chiami

Le faette d'Amor tu, che non ami?

El. Ah Fernando, Fernando; il Padre e sangue

D'Anagilda, e Garzia da te svenato;

Fernando, hai di quel sangue

La

6 A T T O

La mano ancor fumante
 Come darla vorrai
 Pegno di fede ad una figlia amante?
Fer. Nel dì, del gran conflitto, in cui la sorte
 Per Castiglia decise,
 Sancio da questa mano estinto giacque,
 Ma di Fernando in sen la piaga tacque.
 Addio, sorella, ah! quanto
 Il tuo timor la mia sedele offende:
 E se il timor dall'amor tuo dipende,
 Per non oltraggiar Lei non amar tanto. *(parte.)*

S C E N A II.

Elvira sola.

V Anne con quella pace,
 Che tu non lasci a me Fratello ingrato;
 Purchè salvo tu torni, io sia mendace.
 Ma troppo invido sei se non mi fai
 Compagna del tuo fato
 Mentre a gioje; o perigli incontro vai.
 Ai vaghi fiori in seno
 Veglia la serpe ascosa
 E là col suo veleno
 Uccide il passaggier.
 Così è un cor, che langue
 D'amor tiranno al fato
 Se cade ogn'or svenato
 In braccio del piacer.
 Si vaghi, ec.

SCE.

P R I M O.

S C E N A III.

Appartamento di Garzia.

Garzia, e Anagilda.

Gar. Qual torbido pensiero
 Fin tra le faci ancor de' tuoi sponsali
 Cara Anagilda, il tuo bel ciglio oscura?
 Al più saggio, al più bello, ed al più forte,
 Che nell'Iberia regni
 A Fernando, al Conforte,
 Ne pur lieto prepari il primo amplesso?
 Anagilda, che fai?

An. Ci penso adesso.

Gar. Qual mercè mi prometti
 Se questo giorno istesso
 Il tuo sposo vedrai?

An. Ci penso adesso.

Gar. E se lo sposo aspetti,
 Gli preparasti ancora
 Qualche dono gentil?

An. Già ci pensai.

Gar. Perchè a me no 'l palesi?

An. Or lo vedrai.

parte

S C E N A IV.

Garzia solo.

A Nagilda fedele,
 Altri lacci preparo, ed altre faci,
 Che laci d'Imeneo, lacci d'amore
 Al Principe crudele;

A 4

Pa-

Palesarti l'inganno. Anagilda vorrei,
Ma se il palefo, o Dio, femina sei.
Ma con altro sembiante
A me viene Anagilda, or di Fernando
Parve nemica, ed or rassembra amante.

S C E N A V.

*Anagilda con un Paggio, che porta un bacile
coperto, e Garzia.*

An. **G**Arzia, questo è il tesoro,
Che riserbo al mio Sposo:
Ed è, come vedrai,
Al nostro Genitor costato assai.

Gar. Ad un cor generoso,
Luce di gemme, e d'or scarfa risplende.

An. Dono trovai, che i lumi tuoi diletta.

Gar. Qualche acciaio farà? *(vuol scoprire)*

An. Signore aspetta. *(lo ferma.)*

Gar. Un usbergo?

An. Ne pure; il mio diletto
Quando combatte arma di scoglio il petto.

Gar. Ma qual dono fia questo?

An. Vedi Fratello, vedi,
*Gli scopre il bacile, e mostra una veste
insanguinata, e tagliata.*

Che parla ancor;
Se al proprio cor tu credi,
Del Genitor estinto,
Tutto il caso funesto è qui dipinto.
E l'empio sposo mio sparse i colori,
Garzia, vedi, e non mori!

Gar. *(Più resister non fa l'anima mia,)*
Si palesi il pensiero,

Que-

Questo dunque Anagilda...
An. Questo dunque, o Garzia,
Questo lacero ammanto
Che nel sangue del Padre intriso è tutto
Fa pietade altrettanto,
Perchè del pianto è del suo Figlio asciuto.

Gar. Questo...

An. Sì questo è il pegno
Della fe di Fernando, e qui compose
Queste cifre amorose
Per caparra gentil de nostri amori.
Garzia, vedi, e non mori!

Gar. Questo dico è un inganno.

An. Sì, ch'è tuo sangue, e se finor nol fai
Suggilo, e sentirai. *(in atto di partire)*

Gar. Ferma, Anagilda, ascolta:

A tuoi Regi Imenei
Chiamai l'empio Fernando,
Oggi l'aspetto, e quando
Tra queste mura... Ah no Femina sei.

So, che si spera in vano
Donna celar l'arcano.
Tutto promette, e giura,
Ma il suo tacer non dura
Ma poi di serbar fede
Capace il cor non ha.

Misero chi vi crede!
Del danno si compiace
E folle non s'avvede,
Che Femina è loquace,
E che tacer non fa!

So che, ec.

A 5

SCE-

S C E N A VI.

Anagilda sola.

Femina sono, e il dono, o Ciel, è vostro,
 Che Donna mi faceste
 Nascer da un sen, che hà generato un mostro.
 Fernando, empio Fernando
 Quando debbo abbracciarti,
 Ma senza un fiero cor non posso amarti.
 Vieni barbaro Sposo,
 A mostrarmi la man, che m'ha' tradita!
 Man, che privò il Genitor di vita.

Padre lo sento oh Dio
 Che tu mi parli al cor,
 Ma venga il traditor
 Svenato al suol cadrà
 Quell'empio, o giusti Dei
 Amare non potrei
 E solo il di lui sangue
 Placarmi un dì potrà!

Padre ec.

SCE-

S C E N A VII.

Lo stesso appartamento di Garzia dal quale si apre il sipario; e si vede la stanza dove è la statua del Re Sancio custodita da Guardie.

Garzia, e Fernando.

Fer. **G**Ran Rege, il comun grido
 De tuoi Regni, e di te le glorie spande,
 Dal più gelato al più fervente lido,
 Ma la Fama è maligna ancor che grande,
Gar. Forse la reggia mia da rai s'accende,
 Di quella maestà, che in te risplende.

Fer. Dov'è la mia diletta?**Gar.** Nel Talamo vicin Fernando aspetta.
 Fernando, or la vedrai;

Ma sò, che all'apparir del suo semblante,
 Più non sarai della tua Sposa amante.

Fer. Garzia, tu vuoi scherzar, veggio*Fernando osserva il ritratto d'Anagilda:*

Trà questi

Freda, e morti colori

Temprar il cieco Dio, dardi pe' cori,

Ma quanto ancor vorrai

Differirmi i contenti? Amasti mai?

Gar. Se pena così fiera

T'apporta lo sperar; vieni.

Fer. T'abbraccio.**Gar.** Vieni Fernando; olà*Si apre il prospetto, e si vede la statua di Sancio con Guardie.*

Qui non si spera.

Dal Talamo fatal la Sposa, intendi?

Ti destinai la morte, e qui l'attendi.

A 6

Fer.

Fer. Barbaro; Numi, Elvira,
Aita, ahimè!
Anagilda, Fellone,
D'amicizia, e di fè,
Così le giuste leggi... Ahi mi lamento
D'altrui senza ragione:
Dal seno di Garzia
Non si potea sperar, che un tradimento:
Gar. Gran fede ancor a la vendetta mia,
Quello è il Padre tradito.
Fer. E tu, che in queste forme
Imparasti a tradir: Del Padre forte
Un'immagine sei ben più deforme.
Gar. Sancio, che in Ciel dai sempiterni fogli
Questa vittima miri
Dell'Altar, che preparo i fumi accogli.
Fer. Sancio, se Nume sei,
Del sacrificio ingiusto,
L'empio Ministro fulminar tu dei.
Gar. Orsù deponi intanto
Quell'acciar sì funesto a questo Regno.
Fer. *si cava la spada, e la pone tra le mani
della statua;*
Fer. Sancio, a te lo consegno,
Se giamai t'hò tradito
Quella tua man di fasso
Alla vendetta in questo seno invito,
Ma se innocente io son, quel ferro renda,
Ad una man fedel. che mi difenda.
viene incatenato

S C E N A VIII.

Anagilda, e detti.

An. **C**He spettacolo è questo?
Gar. **C**Vieni Anagilda, eccole Nzoze alfine,
Che

Che al tuo Fernando appresto.
Fer. Anagilda, tu sei? Ah, che per tali
L'alte sen bianze tue, tosto ravviso
A una certa pietà, ch'hai de miei mali,
E se pure a tradirmi oggi congiuri
Più contento per te Fernando mora,
Che puoi far bello un tradimento ancora.
An. Questo è Fernando?
Gar. E al temerario ardir nol conoscesti?
An. Ed è tuo prigioniero?
Gar. Quanto v'offese?
An. E' vero.
Gar. Ne ti par reo di morte?
An. Ancor morire?
Fer. Ancor morir saprò senz'altra doglia,
Purchè ti spiaccia, o pur che tu lo voglia.
An. Pel Regno di Navarra
Troppo tardi morrai,
Fer. Adesso morirò.
*vuol pigliar la spada alla statua, e An. la
toglie essa.*
An. Ferma.
Fer. Che fai?
Anagilda, tu sei
Troppo tardi pietosa a i casi miei.
Gar. Che facesti?
An. Che feci, io non lo sò!
Fer. Anagilda, la morte...
An. (E che dirò?)
Altro ferro più vile
Dee troncar quello stame,
E alla tua vita rea non sia permesso
Col mio Padre innocente
Aver di morte un'istromento istesso.
parte con la spada.
A 7 *Fer.*

14 ATTO PRIMO.
Fer. Garzia la morte...

Gar. E' stato
D'Anagilda il pensier grato al mio core,
Che in più lunghi martirj
La mia vendetta avrà pompa maggiore.
parte.

S C E N A IX.

Fernando , con guardie.

SANCIO, la morte, ah nò!
Sancio, tu armasti
Del mio ferro Anagilda, e vuoi, che sia
La bella astrea dell'innocenza mia.

Se la tua bella mano
Brama svenarmi il cor
Dolce farà il dolor
Contento morirò?

Bella Anagilda, vieni,
Prenditi questo sangue,
Che ancora così esangue
Io ti perdonerò.

Se la tua ec.

Fine dell' Atto Primo.

A T.

15
ATTO SECONDO:
S C E N A P R I M A.

Gabinetto di Anagilda.

Anagilda, e Garzia, che discorrono fra di loro uscendo fuori.

An. POTEVI un dì per vendicare il Padre
Scuoter contro costui l'armate squadre.

Gar. Dimmi, non è costui,
Quel Fernando abborrito?

An. In Fernando tradito
Ho pietà di te stesso, e non di lui.
Abborrisco Fernando infino a morte,
E con odio più forte
Di quello di Garzia;
Mentre mi duol, che d'una morte cade,
Di cui merta pietade.

Gar. Orsù, serba, Anagilda,
Amor tanto sincero,
Per quando tu sarai Sposa da vero.

An. Chi è Sorella a Garzia.
Ben necessario vede
Di mostrar molto pria segni di fede.

parte.

S C E N A II.

Garzia solo

PUR troppo è ver, che d'Anagilda il core
Più che d'ira, e di sdegno, arde d'amore.
Già di Fernando il volto
La colpì, la sedusse;
Già il nuovo amor l'aletta,

A 8

Ed

Ed il Padre si scorda, e la vendetta.

Arde di sdegno, e d'ira

Donna tal'ora in volto

E di recare aspira

La stragge, e lo spavento

All'empio traditor.

Ma se lo mira poi,

Tutti i furori suoi

Si cambiano in amor.

S C E N A III.

Parco, che corrisponde alla prigione.

Fernando, poi Anagilda a parte.

Fer. **M**ia tradita Castiglia, e pur dovrei
Impunito lasciar il grand'oltraggio!

Ma gradite sventure

Se dal destino mio potessi pure

Ottener, che colei una sol volta

Dicesse sospirando:

Infelice Fernando.

An. Infelice Fernando! E pur trovasti
Qualche pietade in me del tuo destino,

Fer. Ma qui appunto vicino

Muove tutta pensosa il vago piè,

Ah se pensasse a me!)

An. (Che han da far con Fernando i pensier miei?
Cielo, pensaci tu, che giusto sei.)

Fer. Vieni cara Anagilda,

A consolar fra queste mie ritorte

Chi vive in braccio a morte.

An. (Fuggo l'incontro; Ah no,

Che cos'è l'ascoltarlo?

Dunque l'ascolterò,

Ma avvertite occhi miei, non vò mirarlo.)

Anagilda se li accosta senza mirarlo.

Fer. Anagilda, Anagilda.

An.

An. Io già ti ascolto, parla.

Fer. Almen un sguardo gira

Del bellissimo volto

A questi ceppi miei, che gl'infelici

Non può bene ascoltar, chi non li mira.

An. (Occhi dunque che fate?

Mirarlo anco potete,

Che un nemico vedrete;

Ma avvertite occhi miei, poi non l'amate)

Fer. Anagilda uno sguardo.

An. Ecco, ti miro. (*lo guarda.*)

Fer. Ma se nieghi un sospiro

Verso queste mie pene,

Anagilda crudel, non guardi bene.

An. Ahi, che non posso a meno,

Che non esca un sospir da questo seno.

Fer. Già disarmò per me

Quel tuo sospir, la morte mia d'affanni.

An. No, Fernando, t'inganni,

Non sospirai per te.

Fer. Ma ben non può d'alcun esser amante

Chi per altrui sospira,

A un infelice avante.

An. Troppo farei al mio gran Padre infida,

S'io potessi, o Fernando,

Scordarmi avanti a te dell'omicida.

Fer. Allor, ch'io sto penando

In così duro Inferno, e piangi il Padre,

Che in Ciel vive immortale,

Così bella pietà tu spendi male.

Perchè incolpi il mio core,

Quando più del mio cor fu rea la sorte

Dell'incontro fatal del Genitore?

Io quella salma forte

Con le lacrime mie, fredda bagnai.

A 9

An.

An. Ma tu pianger non fai;

Fer. Mira, che pianger sò.

An. Dunque se lo piangesti io t'amerò.

(Chi resistere potrebbe

Ad un pianto sì bel! Se non cedesse

Troppo fora il mio cor crudo, e spietato.

Deh mi perdona, o Genitore amato.)

Oh Dei, che dolce incanto

E' d'un bel ciglio il pianto,

Chi mai, chi può resistere

Quel barbaro qual'è.

Giurai d'averti a sdegno,

Ma se ti miro in volto,

Mi scorderò l'impegno,

Mi scorderò di me.

S C E N A IV.

Fernando, poi Garzia.

Fer. **G**Razie pietoso amor, più non risento

Il duro peso delle mie catene

Se Anagilda il mio bene

Sente di me pietà: Fiero Garzia

Fa di me ciò, che vuoi. No non pavento

Il fiero tuo rigore

Se fido mi ama d'Anagilda il core.

Ma ecco il mio Tiranno; ah ch'io non posso

Odiarlo più, ne più mi sembra in volto

Orribile, inumano,

Se penso, ch'è dell'Idol mio Germano.

Gar. Prence, con qual costanza

Soffri le tue catene?

Fer. Il loro peso

Divenuto è leggier più, che non credi.

Gar.

Gar. Perchè?

Fer. Dirlo non posso.

Gar. Se tu spero fuggir, lo spero invano.

Fer. Mal conosci, Garzia,

Il mio cor, la mia mente, i desir miei.

S'io potessi fuggir, non fuggirei.

Tu non mi vedi

Nel seno il core.

Oppresso il credi

Da vil timore,

Ma un altro affetto

Celando va.

Le tue catene

Più non risento

Non soffro pene

Dolor non sento

Ne in te condanno

La crudeltà.

Tu ec.

S C E N A V.

Garzia, poi Elvira.

Gar. **I**L suo dir non intendo.

IL'arcano vi farà, ma nol comprendo.

Elv. (Ecco il nostro nemico. Il mio semblante
Da quest'ombre coperto, a lui mi cela.)

Gar. (E quale occulto affetto
Chiude Fernando in petto?)

Elv. So, che quivi non lungi

Imprigionato il mio German si cela;

O libero lo rende l'amor mio,

O morrò seco anch'io.)

Gar. (Che vuol costui?) E come tanto lice

A te-

A temerario Moro
Nel mio Parco real?

El. (O Re felice!)

Gar. (O Re felice!) Olà, dimmi, chi sei?

El. Ad altri, che al Regnante

Rivelar non poss'io gl'arcani miei.

Gar. Quello appunto son' io.

El. A te m'inchino

Felice apportator di gran destino.

Anabuzzo il gran Mago

Fin da Idi Affricani

Suo discepolo, e servo, a te m'invia.

Sa, che in Tudela, e in questo Parco appunto.

Trovassi un gran Tesoro

Dove che il Sole a certo segno giunto

Coll'ombra ferirà d'un Vecchio Alloro.

Gar. Non più. Trovi Anabuzzo

Fede altrove a suoi detti, e in altro Regno

Cerchi i Tesori.

El. Hai la mia vita, o Sire,

Della mia fede in pegno,

Se non trovo il Tesoro, io vuò morire.

Gar. Così pronta felice

Hai la nostra favella

Elv. Fu la mia Genitrice

Spagnuola.

Gar. (E forse bella.)

Ma pur se Moro sei, saprai mentire.

Elv. Se non trovo il Tesoro io vuò morire.

Gar. (M'offerì la sua vita, ed ha nel volto

Non sò, che di sincero.)

Elv. (Del Fratel prigioniero

Facil mi sembta il varco.)

Gar. Or dimmi, quanto, e quale

Sia il Tesoro racchiuso?

Elv.

Elv. Un Regno vale.

Gar. Fia difficil l'impresa?

Elv. Ha una Furia d'Averno in sua difesa.

Gar. Temerario pensiero!

Con le furie d'Averno,

Folle, pugnar vorrai?

Elv. Nel Cielo io spero.

Gar. Avverti, se m'inganni

Io ti saprò punire.

Elv. Se non trovo il Tesoro, io vuò morire.

partono.

S C E N A VI.

Anagilda sola.

A Nagilda infelice, e che farai
Manca l'esca al gran foco, or che la vita

Di Fernando già manca:

Anima ardita, il suo scampo si tenti;

Vorrai tradir Garzia?

E come il Ciel concede

Cominciar dal tradire opre di fede?

Ma il fratel non è giusto;

E il Ciel noi strinse,

Alla Giustizia più, che al sangue nostro.

Si lo scampo si tenti

Del mio caro Fernando.

Caro, ahime! è chi m'uccise il Genitore?

prende dal Tavolino la spada di Fernando tolta alla statua.

Dite, quali di voi son più eloquenti

Ferite del mio Padre, o del mio core?

Te stringo, o ferro illustre, o ferro, ah quanto

Illustre a danni miei? Te dunque stringo

A por-

A portar libertade al tuo Signore.
Ti darà maggior vanto
Qualche impresa fedel di questo core.

S' è il cor sdegnato
Tace l' Amore,
Ma se il furore
Placa l' amante
L' alma costante
Tradir non sà.

Quando m' apparvero
Le sue pupille
Tutte si spensero
Quelle faville
Che in sen destavami
La crudeltà.

S' è il ec.

S C E N A VII.

Stanze nelle quali è tenuto carcerato
Fernando.

Fernando solo.

Questi ceppi crudeli, e quest' orrore
Non m' arrecca timore, or che il mio bene
Colla speranza a consolarmi viene.
Folle a che penso? E quai contenti io fingo,
Quai speranze dipingo alla mia sorte?
Son fantasmi d' Amore in seno a morte.
Elvira, tu, dirai...

*E' gettata una spada dal balcone, e si
sente una voce, che dice:*

Elv.

Elv. Combatti, e spera.

Fer. Che rimiro? Che sento? E chi m' invia
Quella spada, e perchè?
Ch' io combatta, e con chi? Ch' io spero, e che?
Forse Anagilda mia
Al mio scampo si accinge.
Ma quale a questo acciaio
Foglio avvolto rimiro?

toglie una carta legata alla spada.

Leggerò. Foglio caro

Mà nò, celar conviene

mentre vuol aprir il foglio sente aprir la stanza.

Per ora il foglio; un risoluto armato:

Oh Dio, con nudo acciaio a me ne viene!

Combatti, e spera? Ecco il Nemico appunto.

S C E N A VIII.

*Anagilda con ferro nudo mascherata, e travestita,
e il suddetto che gli tira un colpo
nella mano dicendo.*

Fer. A Te.

An. Fermati ingrato!

Fer. Che sento? E chi m' ha tolta
La forza al bra..... chi sei?

An. Se non lo sai,

Da questo sangue mio ben lo vedrai,

Perchè tu ne spargesti un'altra volta.

Ah Fernando inumano!

(si scopre.)

Dunque non t'è gradita

Ne libertà, ne fe, se quella mano,

Che n'è ministra a te, quella hai ferita?

Fe. Ah ferro, ah mano, ah core, ah sangue, ah piato

Ah ingrata libertà, se costi tanto!

Fe.

Fedelissima amante,
 E tu destra crudel, che tanto errasti
 Col ferro istesso emenderai l'errore,
 Quando a punirlo il mio dolor non basti.
An. Taci, che reo non fosti, io ben m'avvedo
 E al pianto tuo, più che al mio sangue credo,
 Sù partiamo, che molto
 Può costare ogni indugio a i casi tuoi.
 Partiam.

Fer. Perchè mi vuoi
 Allor, ch'io son più reo da lacci sciolto?
An. Partiam, Fernando, e della vita mia
 Abbi timor, se della tua n'hà poco.
 Il barbaro Garzia
 Parmi, ahimè di sentirlo in questo loco
 Uccider mi saprebbe: ah senti è desso.

Fer. Se la morte è per te, fuggiamo adesso.
partono fuggendo.

S C E N A IX.

Elvira sola.

OH Dio? Che farà mai?
 Disserte trovai
 Del Carcere le porte, e qui Fernando
 Non sento, e non rimiro?
 Forfi armato del brando
 Ha tentato la fuga! Ahi che deliro,
 Infelice sei morto
 Chi a questo afflitto cor, porge conforto?
 Ma nò, la mia vendetta,
 Ahi che deliro:
 Ecco il Tiran, anima forte ardire,
 Ho perduto il Germano io vuò morire.
 SCE.

S C E N A X.

Garzia e la sudetta.

Gar. (**D**A sconosciuto armato
 Posto in fuga il Custode,
 Salvato il prigionier...Ma questo è il Moro.)
 Qui si cerca il Tesoro:

El. Felon tu l'hai rubato.

Gar. Temerario così....

El. Son disperato.

Gar. Olà, Custodi s'arresti.

Punirò temerario il folle ardire. (*parte.*)

El. Hò perduto il Tesoro io vuò morire.

M'insulta il nemico

Perduto hò il Germano.

Che Fato inumano!

Che barbara sorte

Soccorso pietà.

Con pallida faccia

Il Cielo s'oscura,

La forte minaccia

Confuso il mio core,

Consiglio non ha.

M'insulta ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Picciola Sala nel Palazzo di Garzia.

*Garzia, ed Elvira condotta dai Soldati di Garzia
che l'incatenano, ed altri Compagni della
medesima restati vinti.*

Gar. **F**ellon, sei prigioniero.

Elv. **F**era Fernando

Quel Tesoro, o crudel, che qui perdei
E tu la furia sei,
Che ne fosti Custode, e me l'hai tolto.
Barbaro io son Elvira. *(s' scopre)*

Gar. (Oh Dio, che ascolto!

Elv. Io sono Elvira, e l'altro mio Tesoro,
Per cui salvare imploro
L'istessa tua ferezza,
E il pregio d'onestate

Gar. (E di bellezza.)

Togliete, olà quei lacci. Elvira avrai
Li cavano le catene.

Per Carcere la Reggia, e d'Anagilda
La compagna sarai. *(Parte)*

SCENA II.

Elvira sola.

OH Dio, se a me comprasti
Si dura servitù, quasi direi,

Mia

Mia costante onestà, crudel tu sei.
Ma purchè salvo sia,
Il Germano Fernando
Ogni affanno m'è gioja anco penando.

Stelle, che far degg'io

S'io fugo oimè s'io resto,
Fato tirranno, e rio.

Chi provò mai di questo
Più barbaro dolor.

Il mio nemico indegno
Placato ha il suo furore,
Ma più del di lui sdegno
Spaventami l'amor.

Stelle ec.

SCENA III.

Selva.

*Anagilda ferita la mano, e Fernando
ancora incatenato.*

(laccio,

An. **O**uanto è grave al mio cor quel duro
Che al fuggitivo tuo già stanco piede,
E alle speranze mie serve d'impaccio.

Qui non si vede Albergo, ne Pastore
Da cui si spera industrio a aita.

Fer. Quanto ingiuste Anagilda
Sono le tue querele

Per questa, e non per quella io son crudele.

An. Fernando, non temer, che lieve assai

E la mia piaga; e questa destra mia,

Che per pegno di fè ti destinai

Al grande officio suo non è impedita

Per darti giusta aita,

Ma

Ma dimmi; non sapesti

Da chi di poi quest'altra Spada avesti?

Fer. Tutto ti dissi; e già, che m'è permesso

Dal luogo più sicuro

Quel foglio, ch'all'acciaro

Avvolto cadde, io voglio aprire adesso.

An. Io leggerlo vorrei.

Fer. Come ti piace.

Oc dimmi, cara e chi? (*Anagilda legge*

An. Chi ti scrive è mendace.

Fer. Anagilda, mi sgrida?

An. Si dice pur così.

Quella che d'Anagilda è a te più fida.

Dimmi, dov'è costei:

Fer. Ah che farà.

An. Che la mia fe vuol imparar da lei

Qualche cosa di più, s'ella lo sà. (*legge.*

» Caro Fernando mio

» Oggi ti salvo, o ch'io

» Vò restar prigioniera.

» Eccoti il ferro; Amico, il fato arrida

» A questa impresa mia; combatti, e spera

» Quella, che d'Anagilda è a te più fida.

Vanne, si vanne ingrato

A Costei, che ti sciolga

Il piede incatenato. (*Vuol partire.*

Fer. Senti, lassiami dire.

An. Rendimi ciò, ch'è mio. Voglio partire,

Ai tuo affetto donai

Del morto Genitore.....

Fer. Ma se.....

An. Ma se feder a me non puoi

Rossor, Padre, Fratel, Patria tradita;

Fernando aspetta, e qui lo scrivi poi

A

A tanta dote aggiunto ancor la vita.

(*parte furiosa, e li getta il foglio.*)

Fer. Ferma, ascolta. Che miro! Elvira scrisse.

Ascolta, ah fosse per un poco: Oh Dio,

Quel tuo piè tra catene, e non il mio.

Se doppo ria procella

Conduce il legno in porto

Raggio d'amica stella

Sente maggior conforto

Il palido nocchier,

Io che fra tanti affanni

Oppresso tengo il cor

Deggio fra l'onde ogn'or

Di perdermi temer.

Se ec.

S C E N A IV

Parco.

Garzia solo.

SOrella infida, e così presto ha vinto

Un sospir di Fernando

La faconda ragion di Sancio estinto?

Ed al seno adattata

Dello sposo uccisore

Abbracci il tradimento, e il Traditore.

S C E N A V:

Elvira nel suo primo abito, e il sudetto

a parte.

El. **G**là cortese Tiranno è alfin Garzia,

S'entro la Reggia sua pianger concede.

Gar.

Gar. (Cangia tòsto pensiero, Anima mia)
Che si bel pianto, oh Dio merita fede.)
El. Ecco il crudel.

Gar. S' io fui crudel già mai,
Riforma al genio tuo tutto il mio core
Or che nel sen tu l' hai,
Senza arrossire,
A miei regi Imenei vorrei chiamarla;))
Deh senti, Elvira?
A ciò, che il Ciel destina
Non resista il tuo core:
Scordati pur di me, farai Reina.

El. Io Sposa di Garzia! Felice forte!

Gar. Oh Garzia fortunato.

El. Se conforme il costume hai preparato
Per faci d' Imeneo quelle di morte.
Temerario; e dovrei farti fecondo
Il Soglio di Navarra? Elvira dunque
E' nata a popolar di Mostri il Mondo?

Gar. Orsù senti, e risolvi,
Pochi momenti a tuoi consigli io dono.
O un infame supplicio, o un Regio-Trono.
Tu mi disprezzi ingrata
Tu desti il mio furore.
Ma temi il mio rigore,
Ma non sei sciolta ancor
Sento, che parli altera.
Ma se tu non paventi;
A' vista dei tormenti.
Si cangierà quel cor.

S C E N A VI.

Elvira sola.

Innocenza, pietà, costanza, amore
Consigliate il mio core;
Ma per salvar tant' innocenti almeno,
Cui barbara catena
Stringe per mia Cagione il fido piede,
E che mai vi poss' io spender di meno,
Che accettare uno scettro, e amar la vita? *Via*

S C E N A VII.

Selva.

Anagilda, e Fernando.

An. **Q**uel Pastor, che ti sciolse, e che hà nar. (rato
A noi, d' Elvira tua, d' Elvira mia,
La certa prigionia
Quasi tutto hà turbato
Il piacer, che provai,
Or ch' innocente, e fido io ti trovai.
Fer. Forsi Elvira a quest' ora
Del tuo crudo Fratello....
An. Eh spera ancora.
Sappi: che antica legge, e giusta,
E da i Re di Navara ancor giurata,
Che Nobile Donzella
A morir condannata,
Possa trovar ragione
Nel ferro, e nella sorte

Di Guerriero Campione,

Fer. Ma dimmi, e come questa

Legge del Regno osserverà Garzia,

Se le leggi del Cielo ancor calpesta?

Ma se nemico, o sconosciuto fosse

Il Cavaliero poi?

An. Pur si concede

La difesa alla rea, e può sicuro

Nel Aringo ciascun fermare il piede.

Fer. Or dunque mi preparo

Per Elvira al cimento.

An. Io tel consento,

Ma anch' io ti seguirò

Col nome di Scudiero.

Fer. O questo no.

Or che tu sei mia Sposa

Ti vuol men generosa;

Or qui m'attendi. Addio. (*parte sollecito.*)

An. Ti vuol seguir fedele

Idolo mio.

E' dolce diletto

D' un' alma, che amante

Seguire costante

Il caro suo ben.

Deh caro se m'ami

Seguirti concedi.

Qual core tu vedi,

Ch' io chiudo nel sen.

E' ec.

ESCE-

S C E N A VIII.

Sala Reggia.

Elvira.

Risposi disperata,
Che farò del Tiranno.
Fede, e costanza mia, voi che parlaste
Alla mente agitata,
Assistite al pensier, che le dettaste.
Ma eccolo appunto.

S C E N A IX.

Garzia, e suddetta.

Gar. **E**lvira.

El. Mio Signore.

Gar. Mia Reina.

El. Mio Re.

Gar. Ah se non fosse, Elvira, il tuo timore
Che dicesse così, felice me!

El. Allor, ch'io destinai
D'esser Sposa a Garzia, già non mi mosse
Che il fatal colpo di Fernando morto,
Che persuase alfin il cor dolente
Di trovar in Garzia qualche conforto.

Gar. (Come è cangiata!) sì
Ecco Anagilda mia fece così

El. Ma la bella Anagilda?

Quanto mi duol, ch'ella non sia presente.

Gar. Sia testimonio il Cielo.

El. Il Cielo adunque

Ri-

Rimiri attentamente.

Gar. Eccoti il core.

El. Appunto il cor desio.

Gar. Ecco in pegno di fè la mano stendo.

El. La fè, che dasti altrui, quella tirendo.

Mentre Garzia le porge la destra, Elvira cava
uno stile per ucciderlo.

S C E N A X.

*Fernando in abito guerriero con Visiera
che ferma il colpo, e li sudetti.*

Fer. Ferma, Elvira, che fai?

El. Fortuna infida.

Gar. Amico, io ti ringrazio.

Empia, così tradirmi? Olà s'uccida.

Vegono le guardie.

Fer. Ferma Sire.

Car. Non più.

Fer. Giustizia attendo.

E come qui la giusta legge vuole

La donzella diffendo.

Si lasci Elvira.

El. E qual fortuna è questa?

Gar. Temeraria richiesta,

No, no.

Fer. Dunque, o Garzia,

Nell' Aringo per lei rivolgo il piede,

Sia tuo Campion chi vuoi.

Garz. Questo l' Aringo sia.

Il Campione io farò, che non debb'io

Fidare ad altra spada

Le mie giuste vendette, o l'onor mio.

Olà, nessun s'accosti.

Sono in positura di far duello

SCE-

S C E N A U L T I M A .

Anagilda coperto il viso, e li sudetti.

An. O Dio, fermate.

(Se li pone di mezzo inginocchio.

Sposo, Fratel, che fate!

Vinca chi vuol di voi

Sempre Anagilda avrà perduto poi.

Garzia: questo è Fernando

Fer. Io son Fernando, ed alla tua difesa;

Adoprai quella mano *(si scopre la visiera.*

Dal rigor de tuoi lacci ancor offesa.

El. Ed ancor vive il mio caro Germano!

Deh se viva mi vuoi, difendi pria

La mia vita o Fratel, poi da Garzia

Fer. Garzia contro del cor de miei nemici

Armò per mia vendetta,

Che d'ogn'altra più fiera i benefici.

El. Armi si poco usate

Contro i nemici da Fernando solo

San esser praticate.

Gar. Generoso Signor, pur troppo io sento

Che i beneficj tuoi son tua vendetta.

Accrescendo rimorso al tradimento.

Deh magnanimo Prence,

Se l'armi tue i beneficj sono

Vinci affatto il mio cor col tuo perdono.

Fer. Perdono! Io non so quando

Garzia m'abbia oltraggiato?

Gar. Anagilda perdono.

An. Mentre gl'astri rubelli

Col tuo, col regno m'o son già, placati;

Deh se piange Garzia a lui perdona.

El.

El. Non son men di Fernando generosa,
Ogni offesa in oblio resti sepolta.

Gar. Tanto mi basta, o cara,
E di più d'un alloro

Al Ispano valore oggi fecondo.

An. O Elvira generosa.

O Consorte adorato!

Gar. O Regno fortunato!

El. Oh dì giocondo!

Gar. Sposa diletta a questo sen ti abbraccio.

El. Mio Sposo, e Re,

Con catena d'amor anch'io t'allaccio.

C O R O.

Della neve a candori innocenti
Serba fede dell'Etra l'ardore,
Ma la face pudica d'amore
Fa più bella la fè ne Tradimenti.

F I N E.